

Strumenti

Comunità montane: il piano pluriennale di sviluppo socio-economico

di Mauro Varotto Amministratore delegato Euris srl

L'attuale fase di riorganizzazione e di rilancio delle comunità montane vede queste ultime impegnate da un lato nell'adeguamento degli statuti alle nuove norme e prospettive aperte dalla legge di riforma delle autonomie locali, dall'altro nell'individuazione dei propri obiettivi di sviluppo nell'ambito dei nuovi piani pluriennali.

Si forniscono al riguardo alcune indicazioni metodologiche operative per la redazione dei piani pluriennali, alla luce della legislazione nazionale vigente e delle opportunità finanziarie offerte dall'attuale fase di programmazione delle politiche e dei programmi dell'Unione europea

Premessa

La riforma delle comunità montane, contenuta nell'art. 7 della legge 3 agosto 1999, n. 265, e il rifinanziamento del fondo nazionale per la montagna, effettuato mediante l'art. 34 della legge 17 maggio 1999, n. 144, hanno posto le basi per l'avvio di una fase di rilancio di tali enti locali.

Le comunità montane si trovano infatti attualmente impegnate su un duplice versante: da un lato, nell'adeguamento degli statuti al nuovo ordinamento delle autonomie locali e alla più ampia autonomia statutaria ad esse riconosciuta dalla citata legge n. 265/1999; dall'altro, nella individuazione o ridefinizione delle priorità e degli obiettivi di sviluppo socio-economico delle zone montane in cui operano, attraverso l'elaborazione o l'aggiornamento o il completamento del proprio piano pluriennale di sviluppo e la individuazione dei progetti prioritari, anche al fine di poter accedere alle risorse stanziare dal citato articolo della legge n. 144/1999, sia per l'elaborazione dei piani che per il finanziamento dei progetti da realizzare in forma singola o associata tra più comunità montane (1).

Il presente intervento intende illustrare una metodologia operativa di elaborazione, aggiornamento o completamento del piano pluriennale di sviluppo socio-economico, prendendo le mosse da una rapida ricognizione della legislazione vigente in materia a livello statale e proponendo l'esperienza in

corso in tre comunità montane dell'Appennino modenese (del Frignano, dell'Appennino Modena Est e dell'Appennino Modena Ovest), nella comunità montana del Centro Cadore e in due comunità montane di Verona (della Lessinia e del Baldo).

La metodologia proposta si fonda su due convinzioni: la prima, che il piano pluriennale di sviluppo non possa essere considerato un mero adempimento amministrativo, ma l'opportunità per l'avvio di una nuova fase di sviluppo socio-economico delle comunità locali dei territori montani; la seconda, che tale piano non possa consistere in una sorta di «libro dei sogni», come spesso è accaduto in passato, ma in uno strumento di programmazione in grado di indicare specifiche priorità e progetti fattibili da realizzare nel suo arco di vigenza.

L'idea di piano pluriennale di sviluppo socio-economico che, in sintesi, è alla base della metodolo-

Nota:

(1) I criteri di ripartizione dei fondi stanziati dall'art. 34 della legge n. 144/1999 sono stati disciplinati dal DM Tesoro 28 gennaio 2000 (G.U. n. 27 del 3 febbraio 2000). Le istruzioni della Cassa di Risparmio di Roma, unico soggetto abilitato a concedere i mutui alle comunità montane, sono contenute nella circolare 22 marzo 2000, n. 1236 (G.U. n. 73 del 28 marzo 2000). Il termine ultimo per l'approvazione dei piani pluriennali, ai fini dell'accesso ai finanziamenti in parola, è il 15 dicembre 2000. Inoltre, è da ricordare l'opportunità rappresentata dal nuovo regolamento del ministero degli Interni adottato in base all'art. 6, comma 8, legge n. 265/1999, che incentiva le fusioni ed unioni dei comuni e l'esercizio di funzioni associate tra comunità montane.

già esposta è che esso può e deve rappresentare lo strumento che - mediante la cooperazione tra enti locali e la concertazione con le parti sociali - consenta di definire un progetto integrato di sviluppo montano, coerente con la programmazione provinciale e regionale e gli obiettivi della politica economica nazionale e direttamente finalizzato a individuare e a reperire le risorse finanziarie necessarie all'attuazione degli interventi in esso previsti, sia nell'ambito dei fondi nazionali e regionali specificatamente destinati alle zone di montagna, sia soprattutto nell'ambito delle nuove politiche e dei nuovi programmi comunitari di «Agenda 2000».

L'ultima parte dell'intervento, infatti, è dedicata a una ricognizione degli interventi ammissibili nell'ambito dei fondi comunitari, per fornire in tal modo alcuni elementi utili nella scelta delle tipologie di progetti da privilegiare nei piani pluriennali di sviluppo.

La legislazione nazionale

Prima di illustrare la metodologia di lavoro proposta per l'elaborazione, l'aggiornamento o il completamento del piano pluriennale, come si è accennato, è utile effettuare una seppur rapida ricognizione della legislazione vigente in materia, in particolare di quella nazionale, non essendo in questa sede possibile effettuare un esame delle disposizioni adottate dalle singole regioni a completamento delle norme nazionali.

Le norme fondamentali sono contenute nell'art. 29 della legge n. 142/1990, dove il comma 3 stabilisce che «le comunità montane adottano piani pluriennali di opere ed interventi e individuano gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico, ivi compresi quelli previsti dalla Comunità economica europea, dallo Stato e dalla regione (...)» i quali sono attuati mediante programmi annuali operativi, adottati dalla comunità montana assieme al bilancio annuale.

Il comma 4, invece, aggiunge che tali piani possono avere anche implicazioni di carattere urbanistico e recita testualmente: «Le comunità montane, attraverso le indicazioni urbanistiche del piano pluriennale di sviluppo, concorrono alla formazione del piano territoriale di coordinamento», predisposto ed adottato dalla provincia ai sensi dell'art. 15 della citata legge n. 142/1990.

Questa è, essenzialmente, la ragione per cui, il comma 5 del medesimo art. 29 conclude stabilendo che: «Il piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed i suoi aggiornamenti sono adottati dalle comunità montane ed approvati dalla provincia secondo le procedure previste dalla legge regionale».

La seconda fonte legislativa rilevante è la legge 31 gennaio 1994, n. 97 recante «Nuove disposizioni per le zone montane», le cui disposizioni costituiscono «principi fondamentali dell'ordinamento» ai sensi dell'art. 117 Cost. L'art. 7, più precisamente, dispone che «i piani pluriennali di sviluppo socio-economico (...) hanno come finalità principale il consolidamento e lo sviluppo delle attività economiche ed il miglioramento dei servizi; essi inoltre individuano le priorità di realizzazione degli interventi di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale, l'uso delle risorse idriche, la conservazione del patrimonio monumentale, dell'edilizia rurale, dei centri storici e del paesaggio rurale e montano, da porre al servizio dell'uomo a fini di sviluppo civile e sociale» e che «le previsioni di interventi per la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale e l'uso delle risorse idriche, sono coordinate con i piani di bacino previsti dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni (2), e sono rese coerenti con gli atti di indirizzo e di coordinamento emanati ai sensi della predetta legge».

Inoltre, tale legge è chiamata in causa dalle leggi regionali di attuazione (3), laddove si prescrive che i piani devono contenere progetti consistenti in «interventi speciali per la montagna» ai sensi dell'art. 1, comma 4 della legge n. 97/1994.

Gli interventi speciali per la montagna sono definiti come «azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'*habitat* montano». Tali azioni, si legge nel citato articolo, riguardano i seguenti quattro profili:

a) *territoriale*, mediante formule di tutela e di promozione delle risorse ambientali che tengano conto

Note:

(2) È appena il caso, in questa sede, di richiamare la nozione legislativa di tali piani di bacino, che possono avere una valenza nazionale, interregionale, regionale o sub-regionale. L'art. 17, comma 1 della legge n. 183/1989 stabilisce che essi sono «lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato».

(3) L'art. 25, comma 3, della legge regionale Emilia Romagna 19 luglio 1997, n. 22, ad esempio, così stabilisce: «Le opere e gli interventi indicati nel piano pluriennale devono caratterizzarsi come interventi speciali per la montagna, secondo la definizione di cui al comma 4 dell'articolo 1 della legge 31 gennaio 1994, n. 97 (...)»; mentre l'art. 14, comma 5 della legge regionale Veneto 3 luglio 1992, n. 19 oltre a tali interventi prescrive altri contenuti in materia forestale e agricola, con riferimento a specifici compiti assegnati alle comunità montane dalla legislazione regionale.

sia del loro valore naturalistico che delle insopprimibili esigenze di vita civile delle popolazioni residenti, con particolare riferimento allo sviluppo del sistema dei trasporti e della viabilità locale;

b) *economico*, per lo sviluppo delle attività economiche presenti sui territori montani da considerare aree depresse;

c) *sociale*, anche mediante la garanzia di adeguati servizi per la collettività;

d) *culturale* e delle tradizioni locali.

Il quadro normativo statale di riferimento per la elaborazione e l'approvazione del piano pluriennale di sviluppo socio-economico è così completato: occorre tuttavia richiamare ancora una volta l'attenzione sul fatto che tali norme assegnano alla regioni anche in base al nuovo art. 28 della legge n. 142/1990 il compito di disciplinare aspetti non marginali di tali piani, quali le procedure di approvazione e la durata (4).

La metodologia operativa

La metodologia di lavoro adottata dalle comunità montane indicate in premessa si basa sulla c.d. «impostazione a quadro logico» utilizzata nell'ambito dei programmi di sviluppo regionale e settoriale dalle organizzazioni internazionali e soprattutto della Comunità europea. Il quadro logico è, essenzialmente, uno strumento di aiuto alla preparazione e all'attuazione di progetti integrati di sviluppo e ha la finalità di migliorare la formulazione delle idee, di presentarle in modo chiaro e uniforme e di tenere conto di tutti gli elementi necessari all'ottenimento di risultati soddisfacenti e durevoli. In caso di progetti male impostati o di azioni non appropriate, il

quadro logico consente di evidenziare le contraddizioni e le carenze.

In tavola 1 è riportato uno schema che esemplifica la metodologia utilizzata.

È da precisare che tale metodologia viene applicata, con i dovuti adattamenti, sia nel caso di elaborazione *ex-novo* del piano pluriennale che nei casi di aggiornamento o completamento di piani già approvati e mira alla costruzione di un progetto integrato di sviluppo montano conforme alla legislazione, nazionale e regionale, vigente.

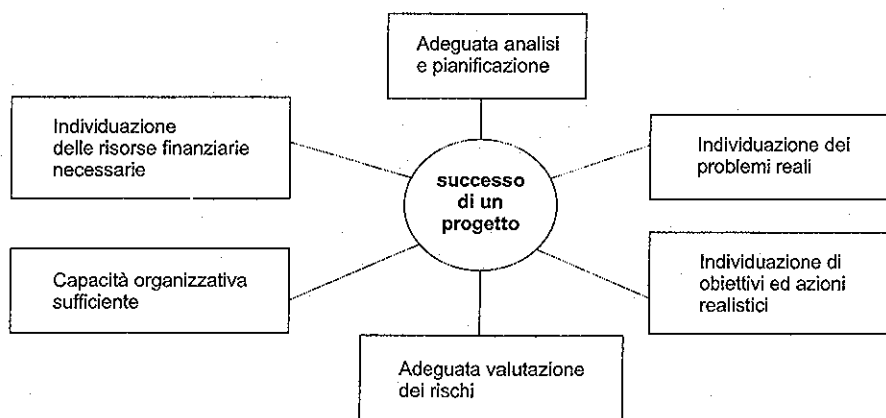
A tal fine, e in coerenza con l'impostazione richiamata, è stato predisposto un programma di lavoro articolato in tre obiettivi intermedi, corrispondenti ad altrettante fasi di attività:

1) la messa a punto degli obiettivi e delle priorità di sviluppo locale e della strategia necessaria per il lo-

Nota:

(4) Ad esempio, con riferimento alle esperienze poste alla base del presente articolo, nella Regione Emilia Romagna tali aspetti sono disciplinati dagli artt. 25 ss della legge regionale n. 22/1997. In particolare, nell'art. 25 si legge, tra l'altro, che «la comunità montana adotta il piano pluriennale di sviluppo socio-economico, che ha durata triennale e rappresenta, per l'ambito territoriale di competenza, lo strumento di attuazione delle linee e degli obiettivi della programmazione regionale e subregionale» e che tale piano «si configura come un programma di opere e di interventi, contenente l'individuazione e l'illustrazione dei progetti di interesse sovracomunale prioritari per lo sviluppo dell'area». Nella Regione Veneto, invece, la legge regionale n. 19/1992, come di recente modificata dalla legge 9 settembre 1999, n. 39, dedica gli artt. 13 e 14 al piano pluriennale. In particolare, all'art. 13 si legge, tra l'altro, che «il Consiglio della comunità montana programma gli interventi e le opere nel territorio di propria competenza e individua gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico mediante un piano pluriennale di sviluppo socio-economico di validità quinquennale (...)» e che «alla formazione del piano pluriennale concorrono i comuni ed altri enti, associazioni e organismi previsti dallo Statuto della comunità».

Tavola 1
La metodologia



ro perseguimento, anche nell'ambito di partenariati locali formati da enti pubblici locali e regionali e parti sociali;

2) la definizione delle opere e degli interventi necessari per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, compresi eventuali progetti proposti dalle parti sociali, in coerenza con la programmazione vigente, sia provinciale, che regionale, nazionale e comunitaria;

3) l'individuazione delle fonti di finanziamento delle opere e degli interventi, sia nell'ambito delle risorse locali, che nell'ambito delle politiche e dei programmi regionali, nazionali e comunitari.

Il risultato atteso è la stesura definitiva del piano pluriennale di sviluppo da sottoporre alla approvazione dei competenti. In tavola 2 è riassunto il programma di lavoro secondo i tre obiettivi e le tre fasi indicate nonché le diverse attività previste all'interno di ciascuna fase.

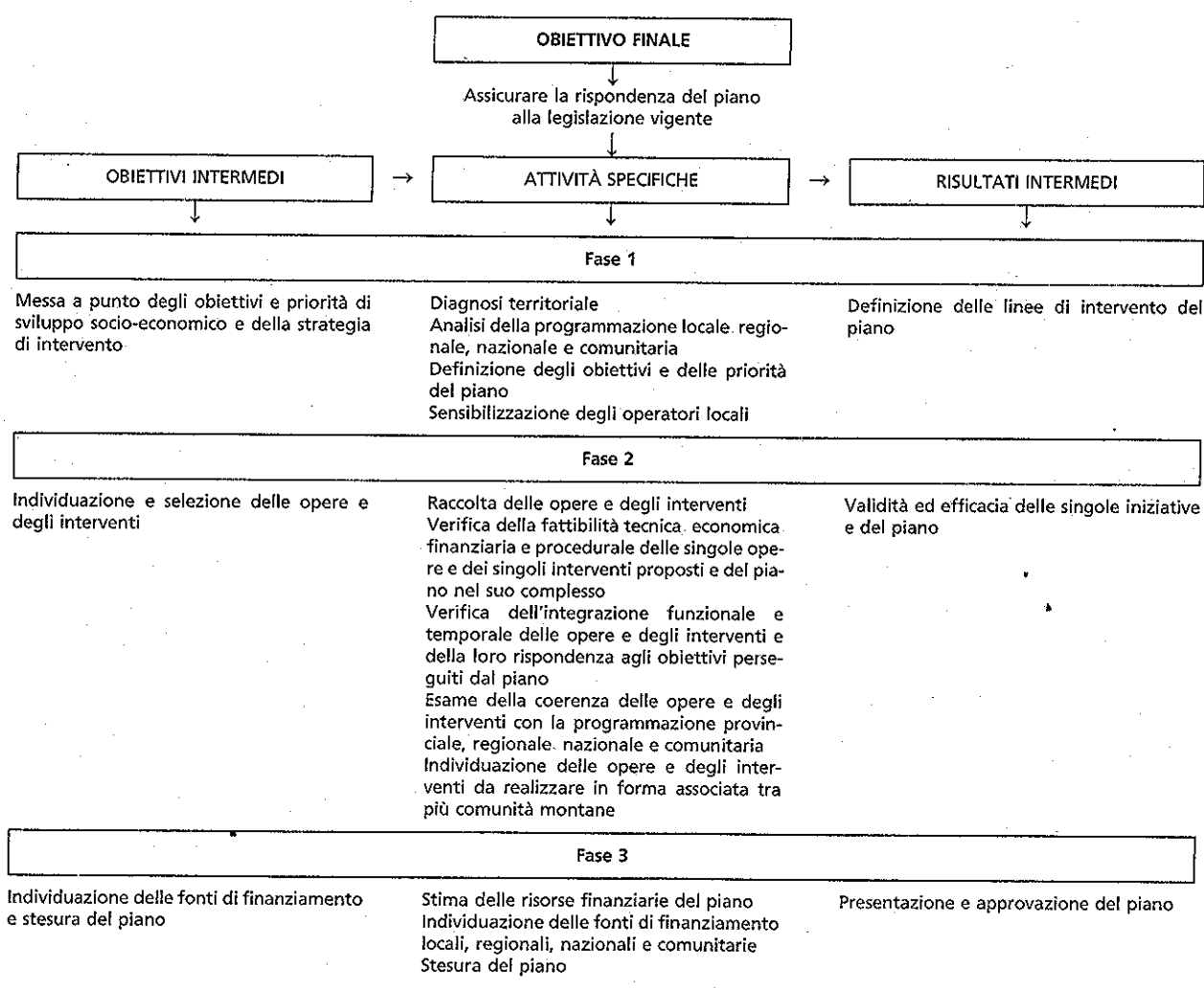
La prima fase

La prima fase di attività è finalizzata all'individuazione degli obiettivi e delle priorità di sviluppo socio-economico dell'area della comunità montana e alla messa a punto di una strategia di intervento adeguata al loro perseguimento e condivisa a livello locale. A tal fine, sono previste le seguenti attività:

— diagnosi territoriale dell'area al fine della individuazione dei punti di forza e di debolezza del territorio, delle sue potenzialità e della identificazione dei bisogni e delle principali problematiche dello sviluppo socio-economico;

— analisi della programmazione locale, regionale, nazionale e comunitaria in atto mediante una analisi dei fondamentali strumenti di programmazione locale e regionale che interessano il territorio (programma regionale di sviluppo, piano territoriale regionale di coordinamento, piani d'area, piani di ba-

Tavola 2
Il programma di lavoro per l'elaborazione del piano



cino, piano territoriale provinciale e piani regolatori comunali), compresi i principali programmi di sviluppo, regionali, nazionali e comunitari finanziati nell'ambito delle politiche comunitarie, nazionali e regionali per le aree depresse;

- definizione degli obiettivi e delle priorità del piano, attraverso la messa a punto di una serie di obiettivi e di linee di intervento strategiche da porre a base del piano pluriennale, nei diversi campi di intervento previsti dagli interventi speciali per la montagna di cui alla legge n. 97/1994 e di competenza della comunità montana in base alla legislazione regionale e alle funzioni delegate dai comuni partecipanti;
- sensibilizzazione degli operatori locali mediante appositi incontri territoriali, al fine di promuovere la partecipazione attiva nella costruzione del piano pluriennale dell'associazionismo economico, sociale, culturale, ambientale.

La seconda fase

La seconda fase di attività è finalizzata alla preselezione ed alla definizione delle opere e degli interventi che costituiranno i contenuti del piano pluriennale di sviluppo. A tal fine le attività previste sono le seguenti:

- individuazione delle opere e degli interventi: sulla base di apposite «schede-progetto» viene effettuata una ricognizione delle proposte relative ad opere e interventi pubblici e privati che la comunità montana, i singoli comuni e altri enti pubblici, nonché le parti sociali e le associazioni intendono realizzare. Le schede di rilevazione delle proposte di opere e di interventi da valutare ai fini dell'inserimento nel nuovo piano pluriennale di sviluppo socio-economico della comunità montana sono diverse a seconda che le proposte siano effettuate da enti pubblici (comuni, provincia, aziende speciali) o da soggetti privati (associazioni, imprese, proloco, ecc.) e che riguardino interventi materiali (infrastrutture pubbliche, investimenti privati) oppure investimenti immateriali (attività e servizi);
- verifica della fattibilità tecnica, economica, finanziaria e procedurale delle singole opere e dei singoli interventi proposti e del piano nel suo complesso: sulla base delle proposte raccolte e al fine di effettuarne una preselezione, viene effettuata una analisi della fattibilità tecnica, amministrativa, economica e finanziaria delle opere e degli interventi proposti;
- verifica dell'integrazione funzionale e temporale delle opere e degli interventi e della loro rispondenza agli obiettivi perseguiti dal piano: la selezione delle opere e degli interventi oggetto del piano continua mediante una analisi della loro rispondenza agli obiettivi, alle priorità e alle linee di intervento del piano, nonché della loro integrazione funzio-

nale e temporale, al fine di pervenire alla redazione di un piano pluriennale inteso come progetto integrato di sviluppo locale;

- esame della coerenza delle opere e degli interventi con la programmazione provinciale, regionale, nazionale e comunitaria: infine, la fase di selezione delle opere e degli interventi si conclude con una analisi della loro rispondenza alla programmazione in atto nell'area, al fine di garantire la natura di «strumento di attuazione delle linee e degli obiettivi della programmazione regionale e subregionale» propria del piano pluriennale;
- individuazione delle opere e degli interventi integrati da realizzare in forma associata tra le comunità montane: sulla base delle previsioni di cui all'art. 1, comma 3 del DM 28 gennaio 2000 e al fine di concorrere ai relativi finanziamenti, vengono individuate le opere e gli interventi che, per loro natura e finalità o per dimensioni, potranno essere realizzati in forma associata tra comunità montane, compresa l'individuazione di interventi da realizzare in cooperazione interregionale e transnazionale ai fini dell'accesso a fondi nazionali e/o comunitari.

La terza fase

La terza e ultima fase di attività è mirata all'individuazione delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione delle opere e degli interventi selezionati. A tal fine le attività previste sono le seguenti:

- stima delle risorse finanziarie del piano: sulla base delle opere e degli interventi selezionati e dei relativi piani finanziari rilevati mediante le «schede-progetto» inizialmente predisposte viene effettuata una stima del fabbisogno finanziario necessario all'attuazione del piano;
- individuazione delle fonti di finanziamento locali, regionali, nazionali e comunitarie: con riferimento alle singole opere ed ai singoli interventi selezionati, vengono individuate le possibili fonti di finanziamento, con riferimento alle opportunità offerte dalle politiche e dai programmi regionali, nazionali e comunitari;
- stesura definitiva del piano: dopo la individuazione delle fonti di finanziamento, viene elaborata la versione definitiva del piano pluriennale di sviluppo socio-economico ai fini dell'approvazione da parte dei competenti organi della comunità montana e della provincia.

L'individuazione delle opere e degli interventi

L'elaborazione dei nuovi piani pluriennali di sviluppo socio-economico delle comunità montane

avviene in concomitanza con la nuova fase di programmazione per il periodo 2000-2006 delle politiche e dei programmi comunitari.

È quindi possibile costruire un programma di sviluppo locale le cui iniziative e i cui interventi abbiano tutti i requisiti necessari per essere compatibili con tali politiche e programmi per accedere, già dai prossimi mesi, alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea nel quadro del programma d'azione «Agenda 2000» e dal governo italiano nell'ambito del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) 2000-2003, dove si prevede l'afflusso in Italia di risorse comunitarie per oltre 74.000 miliardi di lire e di risorse statali per circa il doppio di tale somma.

In tavola 3 è riportato il quadro finanziario unico delle risorse per le aree depresse nel periodo 2000-2007 contenuto del Dpef 2000-2003. Si tratta di risorse per investimenti che interessano anche e soprattutto i territori montani, considerati a tutti gli effetti «aree depresse» e che possono concorrere alla realizzazione di parte degli interventi previsti nei nuovi piani pluriennali di sviluppo.

A tal fine risulta utile, nella elaborazione dei piani pluriennali, conoscere le priorità e le linee di intervento delle diverse politiche comunitarie, per poter selezionare interventi che abbiano i requisiti minimi per accedere alle relative risorse, siano esse gestite a livello comunitario che regionale o nazionale.

I territori montani, infatti, sono destinatari di diversi interventi comunitari, relativi alle politiche di seguito descritte.

Interventi a finalità strutturale

I territori della comunità montane classificati nei nuovi Obiettivi 1 e 2 dei fondi strutturali comunitari per il periodo 2000-2006 sono destinatari dei fondi strutturali comunitari mediante: per le regioni meridionali, il Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 1 e i relativi Programmi operativi nazionali e regionali; per le regioni del centro-nord, i Documenti unici di programmazione Obiettivo 2, i Programmi operativi regionali Obiettivo 3, i Piani regionali di sviluppo rurale. In sintesi, le tipologie di interventi ammissibili ai fondi strutturali comunitari sono tre: il sostegno al settore produttivo, le risorse umane e le infrastrutture di base, come indicato nello schema di tavola 4 elaborato dalla Commissione delle Comunità europee.

Iniziative comunitarie

Nell'ambito della politica comunitaria di coesione economica e sociale e dei fondi strutturali sono previste anche le c.d. iniziative comunitarie, che nel nuovo periodo di programmazione sono quattro e interessano l'intero territorio nazionale.

Interreg III

L'obiettivo generale dell'iniziativa comunitaria è di promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale tra i territori europei, al fine di incentivare uno sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo dell'insieme dello spazio comunitario. I settori di intervento, peraltro non esausti-

Tavola 3
Piano finanziario unico 2000-2007 delle risorse per le aree depresse
(Dpef 2000-2003)

Spesa in conto capitale del conto della PA: scenario programmatico 2000-2007 (dati di cassa in migliaia di miliardi di lire)								
Voci	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Risorse ordinarie	60,4	60,9	68,0	72,9	76,8	82,8	88,4	94,1
Risorse comunitarie: fondi strutturali	9,1	10,9	8,4	8,4	8,1	7,4	6,8	6,3
Cofinanziamento nazionale Fondo di rotazione legge n. 183/1997	8,8	10,8	9,6	9,5	9,2	8,4	7,7	7,1
Aree depresse Fondo unico aree depresse art. 19, DLgs n. 96/1993	9,6	12,1	14,4	15,2	15,8	16,5	17,3	18,1
Risorse comunitarie dirette a privati ed enti Politiche interne Ue	0,9	1,2	1,4	1,1	1,1	1,1	1,0	0,9
TOTALE	88,8	95,9	101,8	107,1	111,2	116,2	121,2	126,5

vi, dell'iniziativa per la *cooperazione transfrontaliera* che interessa solo le aree di confine - per terra o per mare - sono i seguenti:

- promozione dello sviluppo rurale;
 - incentivi all'imprenditorialità e allo sviluppo di piccole imprese, anche nel settore del turismo, e iniziative per l'occupazione locale;
 - promozione dell'integrazione nel mercato del lavoro e dell'integrazione sociale;
 - condivisione di risorse umane e di strutture nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico, dell'istruzione, della cultura, delle comunicazioni e della sanità al fine di aumentare la produttività e di creare posti di lavoro duraturi;
 - incentivi alla tutela dell'ambiente, risparmio energetico e promozione di fonti di energia rinnovabili;
 - miglioramento di reti e servizi nel campo dei trasporti, dell'informazione e della comunicazione, nonché dei sistemi di approvvigionamento idrico e energetico;
 - cooperazione in ambito giuridico e amministrativo ai fini dello sviluppo economico e della coesione sociale;
 - aumento delle potenzialità di cooperazione transfrontaliera umana e istituzionale ai fini dello sviluppo economico e della coesione sociale.
- I settori di intervento dell'iniziativa per la *cooperazione transnazionale*, che interessa l'intero territorio nazionale, sono i seguenti:
- elaborazione di strategie operative di sviluppo territoriale a livello transnazionale, compresa la cooperazione tra città e tra zone urbane e rurali,

Tavola 4 Tipologie di interventi ammissibili ai fondi strutturali comunitari

1. Sostegno al settore produttivo

Agricoltura
Silvicoltura
Adeguamento e sviluppo zone rurali
Pesca
Aiuti alle grandi imprese
Aiuti alle pmi e all'artigianato
Turismo
Ricerca sviluppo tecnologico e innovazione

2. Risorse umane

Politiche per il mercato del lavoro
Integrazione sociale
Potenziamento istruzione e formazione professionale
Flessibilità forze lavoro imprenditorialità innovazione
Azioni positive per le donne sul mercato del lavoro

3. Infrastrutture di base

Infrastrutture dei trasporti
Infrastrutture per le telecomunicazioni e società dell'informazione
Infrastrutture del settore energetico
Infrastrutture ambientali
Riassetto e bonifica
Infrastrutture sociali e sanità pubblica (Obiettivo 1)

al fine di promuovere uno sviluppo policentrico sostenibile

- promozione di sistemi di trasporto efficienti e sostenibili e miglioramento dell'accesso alla società della informazione;
 - promozione dell'ambiente e della sana gestione del patrimonio culturale e delle risorse naturali, in particolare di quelle idriche
- Per la *cooperazione interregionale*, che interessa sempre l'intero territorio nazionale, le tematiche prioritarie ed i settori di intervento sono i seguenti:
- ricerca e sviluppo tecnologico e piccole e medie imprese;
 - società dell'informazione;
 - turismo, cultura e occupazione;
 - imprenditorialità e ambiente.

Leader+

L'obiettivo globale dell'Iniziativa comunitaria è di promuovere lo sviluppo rurale mediante strategie originali di sviluppo sostenibile, a carattere territoriale e integrato, di elevata qualità ed a carattere pilota e sperimentale. Sono interessati tutti i territori, purché rispondenti a determinati requisiti di densità di popolazione e di dimensioni, e l'iniziativa è orientata alla promozione di interventi nei seguenti temi:

- utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi *know-how* per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi delle zone rurali;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali;
- valorizzazione dei prodotti locali;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Equal

L'iniziativa ha l'obiettivo di favorire la cooperazione transnazionale tra partenariati locali per promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo in relazione al mercato del lavoro. I settori tematici di intervento, che fanno capo ai quattro pilastri della Strategia europea per l'occupazione, sono i seguenti:

- occupabilità: facilitare l'accesso e il rientro nel mercato del lavoro in modo da promuoverne l'apertura a tutti; combattere il razzismo sul posto di lavoro;
- imprenditorialità: consentire a tutti di creare una propria impresa; migliorare la qualità dei posti di lavoro nel terzo settore;
- adattabilità: promuovere l'integrazione sul posto di lavoro e la formazione professionale continua; introdurre tecnologie dell'informazione, anticipare il cambiamento e migliorare le qualifiche;

— pari opportunità per uomini e donne: sviluppare nuove forme di organizzazione del lavoro al fine di conciliare vita familiare e vita professionale; ridurre le disparità tra uomini e donne e incoraggiare la disgregazione del mercato del lavoro.

Politiche interne

Infine, l'intero territorio nazionale è interessato dalle c.d. «politiche interne» della Comunità europea, caratterizzate dal fatto di essere attuate e cofinanziate direttamente dalla Commissione delle Comunità europee e dall'elaborazione e realizzazione di progetti principalmente a carattere transnazionale. Tra tali politiche si richiamano, a titolo esemplificativo, le seguenti:

- politica ambientale, che trova applicazione principalmente mediante lo strumento finanziario per l'ambiente denominato «Life», nelle sue tre sezioni dedicate, rispettivamente, alla tutela e conservazione degli habitat naturali e di determinate specie protette; alle tecnologie ambientali ed alla cooperazione con i Paesi non comunitari;
- politica della formazione professionale e della

gioventù, articolata in vari programmi, quali «Socrates», «Gioventù», «Leonardo da Vinci»;

— politica culturale e dell'audiovisivo, sviluppata nei programmi «Cultura 2000» e «Media» (formazione e sviluppo);

— politica sanitaria pubblica, incentrata sul programma quadro per la sanità pubblica ed i relativi programmi specifici;

— politica del lavoro e dell'innovazione tecnologica, articolata nei programmi «Jev» (joint european venture) sulla cooperazione tra le imprese comunitarie di diversi Paesi e nel III programma pluriennale a favore delle piccole e medie imprese;

— politica di ricerca e sviluppo tecnologico, attuata mediante il V programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico, che promuove attività di ricerca in numerosi settori, dalle nuove tecnologie dell'informazione all'ambiente, dalla medicina alla ricerca socio-economica, dall'agricoltura alle biotecnologie;

— politica comunitaria dei trasporti e reti transeuropee;

— politica comunitaria dell'energia, mediante i programmi «Carnet», «Sure», «Altener», «Save», «Synergy».

IN VETRINA

ENTI LOCALI BILANCI E CONTABILITA'

Programmazione Gestione Rendicontazione

A. Borghi, F. Bruno, G. Ravelli, P. Ropolo
IPSOA Editore

Opera a schede mobili in 1 volume, lire 150 000

Prodotto in abbonamento con aggiornamento semestrale

Per gli abbonati alla formula Azienditalia Più sconti esclusivi
sui prodotti della linea «Progetto Azienditalia»

L'opera affronta con taglio operativo le problematiche connesse alla formazione del bilancio degli enti locali, offrendo soluzioni concrete per ognuna delle fasi di realizzazione dei documenti contabili. A tale fine è articolata per macroaree di analisi - programmazione, gestione del bilancio, gestione economica, gestione del patrimonio, rendicontazione (in fase di aggiornamento) - facilmente consultabili, grazie a un'impostazione a cascata di ogni voce che consente di scorrere in modo rapido dalle voci principali a quelle di dettaglio.

Enti locali - Bilanci e contabilità è rivolta ai responsabili del servizio finanziario, ai responsabili del controllo di gestione, agli assessori al bilancio, ai direttori operativi, ai revisori, ai consulenti e a tutti coloro che, all'interno dell'ente locale, si occupano della preparazione dei documenti di programmazione e di rendicontazione.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Vendite Dirette
(Tel. 02/82476794 - fax 02/82476403)
o all'Agente IPSOA di zona